

Chiamaka Sandra Madu

[Nigeria]

LAME IN LIBRI

*Per la prevenzione delle mutilazioni genitali femminili
e i matrimoni precoci e forzati in Europa.*

Faceva su e giù dalla cucina alla camera da letto. In cucina dava un morso a un panino più grosso di lei, in cui aveva spalmato della nutella. In camera apriva lo scaffale dove teneva i cosmetici per controllare che ci fosse tutto il necessario per la sua festa che si sarebbe tenuta il giorno dopo. Alle 21:00 aveva finito il panino e si mise seduta davanti allo specchio di camera sua. Prese l'eyeliner dallo scaffale, lo stappò, spalancò la bocca e se lo passò intorno agli occhi finché non lo mise alla perfezione. Ogni tanto pasticciava, ma risolveva subito con un cotton fioc immerso nello struccante. Tirò fuori un pettine e si assicurò che i suoi capelli fossero perfetti. Prese la sua crema profumata, si sedé sul letto e l'applicò su tutto il corpo. Poi mi chiamò a squarcia gola e mi chiese di aiutarla a infondere i suoi vestiti con l'incenso. Mia sorella Mariam è nata otto anni dopo di me. Quattordici anni e dall'indomani non sarebbe più stata una bambina ma sarebbe diventata una donna. L'aereo per Mogadiscio sarebbe partito dopo tre ore, ma si stava già preparando per la grande festa.

– Sei contenta per me? – mi chiese.

– Ti appoggerò qualunque sarà la tua decisione domani, – risposi. – Ma sappi che *gudniin* non porta benefici.

– Mamma dice che *gudniin* non è solo dolore, dolore, dolore, – mi disse mentre si spalmava chili di crema profumata. – È anche una festa, un giorno speciale per noi donne del Corno e la nostra famiglia. Il giorno in cui il nostro dolore ci avvicina a nostra madre, a nostra sorella e a ogni donna della nostra comunità.

In un certo senso era vero, perché si tratta dell'unico mondo che conosce nostra madre, ma conoscere un unico mondo è prigione. A volte fa paura discostarsi da ciò che hanno fatto le nostre madri, ma non bisogna temere perché è con il coraggio che si va avanti.

– Anche io avevo paura di essere emarginata dalle altre donne, di non trovare un marito, – le dissi, – la paura è come l'impeto delle onde del mare, come il volume assordante del rombo o il ruggito del tuono, ma bisogna liberarsene.

Mariam rimise il tappo alla crema, la appoggiò e si alzò dal letto per aprire la finestra. Si mise a osservare il vuoto che c'era fuori, come se stesse cercando qualcosa.

– Ma *gudniin* è anche unione fra le donne, no? Sono contenta di farlo insieme alle mie amiche d'infanzia, – mi disse senza degnarmi di uno sguardo. Le risposi con un filo di voce che non bisogna cercare l'unione nel dolore dei tagli, poiché il dolore non è l'unica emozione esistente. Che non ci sono benefici nello sdraiarsi a gambe alzate la notte e cercare ciò che non c'è più. Finalmente si girò verso di me, ma con un'aria confusa e mi chiese: “Puoi passarmi l'abito che hai infuso con l'incenso?”

Glielo passai e l'aiutai a indossarlo. Era un abito giallo chiaro, stile principessina. Non lo aveva mai indossato prima, lo conservava per la grande festa da ormai due anni. Quel giallo avrebbe brillato ovunque, sia sotto il sole che nel buio. Il giorno dopo, in quella stanza piena d'oscurità, lei sarebbe stata il faro.

– Mi dona? – mi chiese. – Il vestito intendo, – mentre si accarezzava le curve.

– Sei bellissima e ci sono parti del tuo corpo che ancora non conosci. Perché seppellirle? Sai, alcune di noi sono nate per rinascere partorendo se stesse e vivere più vite. Vivere i sogni delle nostre madri e delle loro madri e imparare da loro. Vivere i sogni delle nostre figlie e

delle loro figlie e insegnare loro. Alcune di noi sono nate per svuotare il cimitero dai nostri pezzi mancanti e piantarci dei fiori.

– Non è facile, – mi rispose in modo ferreo e aggiunse, – ma lo faresti con me?

– Certo, lo faremo insieme. Tu pensa ad amare te stessa come un fiume in piena.

Si sdraiò sul letto come per dirmi che ci avrebbe dormito su. Mi avvicinai a lei, le baciai la fronte e le sussurrai: «Insieme possiamo trasformare lame in libri. Insieme possiamo trasformare libri in sogni». Spensi la luce e me ne andai. Lei non fece nulla per riaccenderla.